



La proposta di legge, sottoscritta da 125 deputati, con la quale veniva offerto al Generale La Marmora il dono della Nazione

Chi percorra qui in Torino la via Cernaia, là dove ottanta anni fa sorgevano gli spalti della cittadella, scorge un palazzo che pur oggi conserva il nome dell'uomo illustre che lo costruì: palazzo La Marmora. La sua storia, non lunga, poichè risale ad oltre la metà del secolo scorso, merita di essere qui richiamata: non è ignota, ma il riaffacciarla, accompagnata dai documenti che ne sono come la carta costituzionale, non è male oggi che le cose del passato si gareggia di rievocare alla luce. La guerra di Crimea era finita, onorevolmente, e le truppe che avevano tenuto alto il nome italiano stavano per riporre il piede in Italia, guidate da chi in sè quasi raccoglieva tutta la gloria, Alfonso La Marmora. Era la prima vittoria italiana, che dava agli Italiani un senso vivo della loro capacità a diventare nazione e che accendeva la loro speranza negli anni che dovevano seguire; quindi non poteva la cosa restare senza un segno nel parlamento; poichè se si erano usate parole di riconoscenza — e ciò fu bene — verso l'esercito che nel '49 aveva toccato una sconfitta, ora che la vittoria

ALFONSO ED IL DONO

coronava gli sforzi e i sacrifici dell'esercito sardo, doveva risuonare una parola alta di lode e di grato animo.

Il 28 maggio 1856, sottoscritta da 125 deputati, fu presentata una proposta di legge, in un articolo unico, con la quale si offrivano al generale A. La Marmora 50 are di terreno sugli spalti della cittadella, dichiarati alienabili e sui quali doveva aprirsi la via Cernaia: e questo a titolo di riconoscenza nazionale. La proposta, che su 109 presenti ebbe 97 voti favorevoli, 9 contrari e 3 astensioni, ebbe l'approvazione il 29 maggio, e poichè in quella seduta fu letta dal presidente Boncompagni una lettera del generale Garibaldi, nella quale questi chiedeva che il proprio nome apparisse fra i firmatari della proposta, così fu possibile al deputato Cavalli avanzare l'opinione che si dovessero accomunare gli eroismi della guerra di Crimea alla sfortuna della prima guerra dell'indipendenza o, per lo meno, non passar sotto silenzio questa mentre si esaltavano quelli. A rispondere alla generosa proposta dell'on. Cavalli sorse il Cavour in persona che, dopo aver ricordato che il debito del paese ai prodi era già stabilito in quel monumento che si augurava veder presto sorgere davanti all'aula del parlamento al Re che ogni

civismo e sacrificio impersonava, Carlo Alberto, dichiarava di non ritenere necessario associare l'un ricordo all'altro.

La Camera — dichiaratosi soddisfatto dalle parole del presidente del Consiglio, l'on. Cavalli — raccomandava che l'umile foglio contenente la proposta ed i nomi dei firmatari fosse conservato negli archivi, fra le cose meritevoli d'essere conservate; e noi qui pubblichiamo — non sappiamo se per la prima volta — il curioso documento.

Ed insieme alla riproduzione del semplice documento — umilissimo foglio coperto da tanti nomi nei quali si compendiano e si raccolgono gli avvenimenti fausti e tristi di un ventennio — ci piace richiamare al ricordo tutti gli sviluppi della proposta.

Naturalmente il progetto di legge ebbe una relazione alla Camera ed una al Senato; ma fu rapido l'esame — nè d'altra parte ci voleva molta discussione intorno a cosa che riscuoteva l'assenso di tutti —: in sei giorni era legge il breve articolo attestante la riconoscenza nazionale per il La Marmora.